

Fabrizio Miliucci

Elisa Donzelli

Giorgio Caproni e gli altri. Temi, percorsi e incontri nella poesia del Novecento

Venezia

Marsilio

2016

ISBN: 978-88-317-2423-4

La monografia caproniana di Elisa Donzelli si articola in nove capitoli in cui l'opera del poeta di Annina è messa in relazione con quella di poeti stranieri e italiani importanti per la vita artistica e intellettuale dell'autore. Il taglio che la studiosa offre mira a collocare Giorgio Caproni in una dimensione europea, ricavando, a partire da un attento lavoro sui testi, condotto in buona parte su fondi d'archivio, quei «temi, percorsi e incontri» indicati nel titolo.

In particolare, sono stati indagati i fondi in cui si conservano le carte del poeta (ovvero una sezione dell'Archivio contemporaneo A. Bonsanti del Gabinetto Vieusseux, oltre ai materiali della Biblioteca Nazionale, a Firenze) e la sua biblioteca personale, variamente e significativamente postillata con glosse, appunti, commenti e note a margine (disponibile presso la Biblioteca Comunale G. Marconi di Roma). Ci troviamo di fronte un panorama che non si sofferma solo sulle poesie, ma si concede «vaste incursioni nell'attività traduttoria e nella scrittura saggistica, narrativa, giornalistica, epistolare e diaristica dell'autore» (p. 10), come specifica l'autrice nella *Premessa* al suo lavoro. Il punto di partenza di questo studio è sostanziato dalle ultime acquisizioni testuali e critiche, che allargano la ricezione del poeta Caproni a campi che fino a pochi anni fa risultavano pressoché intentati, come quello della prosa narrativa (per cui vale citare la monografia del 2009 di Michela Baldini) e critico-giornalistica (per cui vale la pubblicazione nel 2014 delle *Prose critiche*). Risultato naturale di questo (necessario) ampliamento degli orizzonti è il tesoro di collegamenti e percorsi che contribuiscono sempre più precisamente al commento ed alla collocazione dell'opera in versi in virtù degli addentellati biografici e culturali in essa rintracciabili. *Giorgio Caproni e gli altri*, che pone la questione fondamentale dei rapporti intellettuali e artistici intrattenuti con altri poeti per motivi a volte contingenti, si pone sulla scia di lavori come *Caproni poeta europeo* (San Marco dei Giustiniani, 2014), frutto del lavoro di una nuova generazione di studiosi che continua con risultati concreti a dedicarsi al poeta di Livorno.

Il primo dei nove capitoli, composti in circa quattro anni fra il 2011 e il 2015, accosta il nome di Caproni a quello del francese Pierre Jean Jouve, poeta conosciuto in Italia a partire dagli anni Venti e Trenta, tradotto da Aldo Capasso in un libretto, *Per esser gai come Titana* (Emiliano degli Orfini, 1935) che Donzelli rintraccia nella biblioteca dell'autore giungendo ad alcune convincenti conclusioni sullo statuto di una delle immagini più potenti della sua poesia: la Bestia. Secondo un circolo psicologico impossibile da ricostruire senza uno scavo approfondito nel laboratorio e nei rapporti dell'autore, la genesi della bestia, spirito inafferrabile e tremendo che infesta le ultime raccolte, sarebbe legata, attraverso alcuni versi di Jouve, all'esperienza traumatica della perdita della fidanzata Olga Franzoni. L'immagine ferina e femminile sarà dormiente lungo tutta la parte iniziale e mediana della produzione poetica di Caproni, per diventare infine un fantasma concreto delle paure più profonde e larvate, ma anche l'idolo di una condizione universale dell'identità perturbata. A motivare un'interpretazione non più legata solamente al dato biografico, Donzelli indica il lavoro del traduttore alle prese fra il 1960 e il 1962 con i testi di un altro autore francese per lui fondamentale: «Nel 1962, con René Char tradotto per Feltrinelli, Caproni si era confrontato con un'ulteriore raffigurazione della bestia in poesia. La “bestia ammirabile” di Jouve si era trasformata nella “Bestia innominabile” in un ciclo di poesie che Char aveva dedicato alle pitture rupestri della caverna di Lescaux, le pitture manifesto della nascita dell'arte e del congedo dell'uomo dal suo passato animale» (p. 76). È a questa altezza che il trauma, ormai lontano, mediato dalla lettura di Blanchot che a sua volta attinge a Bataille, si fa, di fronte allo spettacolo mediato della presa di coscienza della finitudine umana, simbolo incessantemente mutevole.

Altro tema interessante, di cui l'autrice si era già occupata con una mostra e poi con un catalogo (*Giorgio Caproni. Roma la città del “disamore”*, 2012) è il rapporto del poeta con la città di Roma e con il suo ambiente culturale a partire dagli anni della guerra: «La Roma di Caproni è quella delle

piazze, dei ponti, dei tram, delle biciclette; e poi c'è la Roma dei sassi, dell'aria, del vento e degli spazi che non avrebbero posto tra i versi se, su questo sipario, non si riflettessero continui bagliori. In questo senso la luce emanata dalla città eterna assume molteplici gradazioni cromatiche» (p. 55). Oltre ai consistenti rapporti con autori francesi, Donzelli apre la sua indagine alla vicinanza degli spagnoli, restringendo il campo a due nomi su tutti: Antonio Machado e Federigo García Lorca, su cui si incentrano i capitoli quarto e quinto. È di nuovo l'impegno del traduttore ad arricchire lo scrittoio del poeta di materiali e suggestioni, a dispetto del luogo comune che isola le zone meno nobili bollandole come estemporanee ed occasionali.

Con le parti successive l'autrice si sofferma invece su infanzia e affetti. Relativamente al primo tema, si parte di nuovo da una traduzione, quella di *Max und Moritz* del tedesco Wilhelm Busch, che offre il destro per definire la presenza della figura del fanciullo, dei temi infantili e di tutti i correlati relativi all'interno dell'opera caproniana. Scivolando sul tema degli affetti familiari, la figura di Mario Luzi viene abbinata alla presenza della madre, conducendo su questo argomento una ricerca che ne compara lo sviluppo in entrambi i poeti. Il penultimo capitolo si concentra sul tema degli angeli, chiamando in causa la presenza e l'opera di Diego Valeri, Margherita Guidacci e altri, mentre con l'ultimo denso tassello di questo conchiuso mosaico caproniano, siamo alla questione della paura, sviluppata in parallelo con un'analisi dedicata a Vittorio Sereni.

Giorgio Caproni e gli altri è una monografia informata e approfondita, che attraverso temi e percorsi sa ricostruire la giusta proporzione di uno scrittorio composito in cui i materiali assunti per via di traduzione o per impegni giornalistici vengono lentamente rielaborati e assorbiti da un mondo poetico in evoluzione. Nonostante alcune sovrapposizioni nella sequenza dei vari saggi, scritti del resto in un arco di tempo lungo, e spesso rielaborati da prime uscite in altri volumi (se ne dà conto puntuale nell'*Avvertenza*, p. 14), lo studio pone al centro alcune questioni che sembrano oggi di primaria importanza per l'interpretazione dei testi e per la ricostruzione di quel plesso di rapporti che in sé costituiscono un tratto importante della società letteraria novecentesca. Il lavoro di Elisa Donzelli calibra bene quanto a disposizione e costruisce un dialogo con i materiali inediti proponendo alcune linee di interpretazione originali ma solide e mettendo in primo piano temi da sviluppare che saranno utili ai futuri approfondimenti sull'opera e la figura di questo poeta in buona parte ancora da scoprire.